

## Nello staff del premier britannico altre dimissioni contro la guerra

LONDRA I contrasti con Blair sulla linea dura a proposito della crisi irachena hanno portato a una nuova defezione nelle file dell'esecutivo britannico: mettendo in dubbio la legittimità sotto il profilo giuridico dell'entrata in guerra, si è dimesso anche il numero due dell'Ufficio Legale presso il ministero degli Esteri. A darne noti-

zia il quotidiano «The Guardian». Si tratta di Elizabeth Wilmhurst, 54enne consulente, da trent'anni impegnata a elaborare pareri per le autorità di Londra. A far traboccare il vaso sarebbe stata la pretesa di Blair di accreditare l'attacco militare a Baghdad come legittimato da quanto previsto nelle pertinenti risoluzioni adottate a suo tempo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il Foreign Office non ha negato l'uscita di scena di Wilmhurst: «Possiamo confermare che la vice responsabile dell'Ufficio Legale si è dimessa», ha dichiarato un anonimo portavoce; ma si è rifiutato di ammettere quale sia stata la ragione all'origine di tale scelta.



## Berna, Black Bloc in azione La polizia usa gas lacrimogeni

BERNA Anche la Svizzera si mobilita contro la guerra. A Berna circa 50mila persone si sono radunate ieri nelle vicinanze della piazza Federale. Il corteo Un corteo ha protestato davanti alle ambasciate di Stati Uniti e Gran Bretagna. Sulla piazza la polizia ha disperso parte della folla sfidrigandola verso le viuzze laterali che

danno accesso allo spiazzo antistante il palazzo del governo. Nel pomeriggio ci sono stati scontri, quando alcune persone a viso coperto hanno tentato di forzare le transenne nei pressi della Piazza Federale. Tra di loro anche alcuni Black Block. In risposta la polizia ha sparato proiettili di gomma, gas lacrimogeni, e anche cannoni ad acqua. Il corteo si è poi riformato in prossimità della stazione e si è diretto verso l'ambasciata americana. Sulla strada, dopo alcuni incidenti, varie persone sono state arrestate dalla polizia. In seguito la manifestazione è ripartita verso l'ambasciata britannica per far poi ritorno in città.

# Londra sfila contro Blair: è una guerra illegale

A Madrid in piazza almeno un milione di persone. Cortei pacifisti anche a Parigi

Alfio Bernabei  
Franco Mimmi

LONDRA Gente di ogni età. Di ogni razza. Di ogni religione. Gente unita contro la guerra. L'imponente manifestazione avvenuta ieri a Londra, mezzo milione di persone secondo gli organizzatori, ha di nuovo messo in risalto il carattere internazionale e multietnico di un movimento che si sta spandendo e che vede un insolito numero di giovanissimi in prima fila. Probabilmente molti avevano in mente le immagini degli ultimi bombardamenti di Baghdad e a giudicare da certi slogan il corteo ha senza dubbio portato un'ondata di rabbia e di costernazione tra le strade di Londra. Ma ne è venuta fuori anche una tangibile dimostrazione di vitalità e speranza. La rabbia era mirata contro Tony Blair e George Bush e senza mezzi termini sono stati chiamati «terroristi» ed «assassini». Vitalità e speranza erano presenti nella musica, sui cartelli e sugli striscioni dove echeggiava la parola «pace» scritto in tante lingue diverse, incluso l'italiano, perché le bandiere dell'arcobaleno hanno fatto presto ad attraversare la Manica. Ce n'erano dozzine, forse centinaia, issate come standardi o portate sopra le spalle.

Come per il precedente storico corteo del 15 febbraio scorso, i manifestanti sono partiti da due punti diversi della capitale, uno dal quartiere universitario e l'altro da una delle sponde del Tamigi nei pressi della stazione di Waterloo. I due rami si sono poi incontrati a Piccadilly. Da lì sono confluiti in un unico correntone verso Hyde Park, frastagliandosi infine sull'erba sotto un bel sole di primavera. Per le strade slogan come il «No» in bianco e nero coperto da macchie rosse, come gocce di sangue, «Stop the war» e «Blair must go» (Blair se ne deve andare). Il precipitare degli eventi ha indotto molti manifestanti ad improvvisare con scritte di carattere più individuale.

«La guerra è terrorismo con un budget più elevato» diceva uno. «Blair, non hai nessun mandato», diceva un altro. Blair e Bush erano letteralmente sulla bocca di migliaia di manifestanti che con accompagnamento di musica, specie di tamburi, hanno scandito: «George Bush, Cia, quanta gente avete ammazzato oggi?» che in inglese fa rima. Molti slogan erano scritti col gesso sul selciato e lungo i marciapiedi. Si sono viste anche scritte davanti ad alcune case: «L'appartamento G è per la pace» c'era su un cartello attaccato a una porta.

Dal palco sono poi fioccate le condanne alla politica di Blair. «È una guerra illegale e immorale» ha detto la deputata nera laburista Diane Abbott. Alice Mahon, un'altra deputata laburista, ha detto: «Oggi Blair sta trascorrendo il week end con i suoi figli. Spero che pensi per un momento a quelli che si trovano minacciati dalle bombe di questa guerra illegittima». Ed ha aggiunto: «Chi mostra di aver coscienza sono le migliaia di alunni delle scolaresche che negli ultimi giorni hanno manifestato davanti al parlamento». Ha concluso il suo intervento con un «Vive la France» salutato da un'ondata di applausi. Dal palco hanno parlato anche sindacalisti e studenti. Manifestazioni di protesta sono avvenute in dozzine di altre città del Regno Unito, davanti al centro di spionaggio di Menwith Hill e all'aeroporto di Fairford da dove sono partiti i B-52 carichi di missili. Una trentina di persone sono state arrestate mentre tentavano di fermare camion pieni di petrolio che andavano a rifornire gli aerei.



Lo striscione che apriva la manifestazione pacifista di Londra

## nel resto d'Europa



### Pacifisti in piazza a Berlino Amburgo e Francoforte

Decine di migliaia di persone sono scese in piazza ieri in Germania per protestare contro la guerra in Iraq. Nella mattinata e durante il primo pomeriggio hanno aderito alle proteste circa 20mila persone, in diverse città tedesche. A Berlino e Amburgo i manifestanti sono stati 5000 per città, mentre a Francoforte sono scese in piazza 6000 persone. A Würzburg (Baviera) hanno partecipato al corteo circa 3000 pacifisti e a Stoccarda un altro migliaio. Le azioni di protesta sono poi continuate per l'intera giornata, coinvolgendo un numero crescente di persone. Le dimostrazioni sono state indette da vari gruppi pacifisti, sindacati, partiti e organizzazioni no global come «Attac». A Berlino, i dimostranti si sono radunati in mattinata a Alexanderplatz. «Fermate la guerra», «Bloccate lo spazio aereo ai bombardieri Usa», si leggeva sugli striscioni.

MADRID Come un immenso schiaffo a José María Aznar, milioni e milioni di persone hanno riempito ieri le strade delle città spagnole: nessun centro è

Al corteo della capitale francese hanno partecipato anche personaggi politici della sinistra

”

rimasto senza manifestazioni di protesta. E non solo contro la guerra illegale e immorale all'Iraq, appoggiata dal governo, ma anche contro le cariche scatenate a Madrid dalla polizia nella serata di venerdì per bloccare i manifestanti per la pace, con una cinquantina di feriti come risultato. Anche nella manifestazione di ieri nella capitale sono stati registrati nuovi scontri tra manifestanti e forze dell'ordine. Sulla Gran Via, una delle principali strade del centro di Madrid, la polizia ha disperso parte del corteo e i manifestanti hanno risposto con lanci di pietre. Tra questi ultimi, 30 sono rimasti feriti e tra 18 tra i poliziotti.

Il ministro degli interni, Angel

### Copenaghen, cortei e striscioni davanti ad ambasciate Usa e Gb

COPENAGHEN Circa dodicimila persone hanno manifestato ieri a Copenaghen, percorrendo in corteo tutto il centro cittadino, dall'ambasciata americana passando davanti alle ambasciate di Spagna e Gran Bretagna. Il corteo si è concluso in parlamento dove, due giorni fa, dopo un dibattito molto acceso, è stata approvata la proposta del governo di partecipare attivamente alla guerra, con un sottomarino e una corvetta. I dimostranti si sono raccolti davanti all'ambasciata americana, pesantemente presidiata dalle forze di polizia, con slogan, discorsi, canzoni, molti cartelli e bandiere, compreso un arcobaleno con la scritta «Pace» in italiano. Molti slogan erano diretti contro il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen.

Acebes, ha sostenuto la «proporzionalità» dell'azione delle forze dell'ordine alle «provocazioni dei violenti» di venerdì, ma in realtà vi sono stati episodi di repressione brutali, e un funzionario di polizia ha dichiarato alla radio Cadena Ser che a ordinare una risposta dura alle manifestazioni è stato il delegato del governo. Un leader del foro antiglobalizzazione ha dichiarato: «Il governo afferma che nei cortei ci sono infiltrati? Ebbene, ci dica i nomi, perché se ci sono infiltrati è gente loro». La manifestazione di Madrid doveva avviarsi verso il palazzo del governo. A lungo esponenti del Pp si affannavano a dichiararla illegale. Finalmente arrivava l'autorizzazione ma im-

poneva un cambio di itinerario, lungo il quale si assiepava comunque - scandalosamente ignorata dalla televisione pubblica - una quantità impressionante di gente: almeno un milione di persone (ridicolmente, il governo ne ha valutate 20 mila), mescolate alle quali erano i rappresentanti dei partiti, dei sindacati e della piattaforma Fermiamo la guerra, e a sera il raduno si concentrava nella centre Puerta del Sol. Anche a Barcellona hanno manifestato almeno 500mila persone e 150mila a Siviglia. Già in mattinata si erano moltiplicati i cortei davanti alle sedi del Partito popular e dei consolatati statunitensi, mettendo in luce l'assoluta solitudine del governo di Aznar nel suo ap-

poggio alla guerra. Il presidente del governo, ritratto sui muri con le grandi orecchie di Mickey Mouse e con il nome cambiato in AzWar, ha ormai ab-

Il segretario socialista spagnolo Zapatero: dico «no» alla guerra  
Violente cariche della polizia contro i manifestanti

”

bandonato il centro politico e rivelato la sua profonda matrice di destra. È solo contro tutto il paese, compresi i suoi elettori, ma accusa l'opposizione di appoggiare i violenti, e la critica perché non è disposta a dare il suo consenso alla guerra. Il segretario socialista, José Luis Rodríguez Zapatero, ha risposto dandogli del bugiardo, e affermando: «Dico no, no e no a un consenso a questa guerra, e sì a un consenso per sottrarre la Spagna dall'appoggio a questa guerra, che è la volontà dell'immensa maggioranza dei cittadini».

Ovunque appaiono, gli esponenti del Pp vengono accolti da grida di «no alla guerra» e di «assassino». Chiamati in causa balbettano giustificazioni o asseriscono spavalidamente che la legalità è dalla loro, ma il panico sta spandendosi nel partito per le conseguenze elettorali a breve e medio termine (le amministrative di maggio, le legislative del 2004).

Tra quelli dei paesi che appoggiano la guerra, questo è lo schieramento governativo che ne esce peggio proprio perché è quello che lo ha fatto in modo più compatto. Neppure in Italia, meno che mai in Inghilterra, si è visto un sostegno così monolitico alla belligeranza del leader: in un partito che si dice profondamente cattolico, dove vari ministri appartengono all'Opus Dei del recentemente santificato Escrivà de Balaguer, di fronte alla dura condanna della guerra e ai richiami del Papa neppure uno dei 183 deputati del Pp ha sofferto un caso di coscienza, nessuno ha votato contro la guerra,

nessuno si è neppure astenuto. E non ci sono, a incombere sul governo tutto e su Aznar in primo luogo, solo i cortei di Madrid, di Barcellona, di Siviglia e di tutte le città: è previsto uno sciopero nel settore dell'educazione per chiedere le dimissioni dell'esecutivo (come hanno già fatto l'Unione degli Attori e molte altre associazioni), la piattaforma Fermiamo la guerra ha organizzato un fermo generale del paese di un quarto d'ora per mercoledì 26, e i maggiori sindacati stanno studiando la convocazione di uno sciopero generale.

PARIGI Dietro un grosso striscione con la scritta «No alla guerra contro l'Iraq, giustizia e pace in Medio Oriente» in centomila hanno marciato ieri per il centro di Parigi scandendo slogan contro gli Stati Uniti e il loro presidente. «Saddam, criminale di lunga data. Bush, benvenuto al club», «Quando mangi da McDonald's o Pizza Hut finanzia la guerra», «Imperialismo americano, togli le tue mani sanguinanti dal Medio Oriente»: questi e altri slogan dello stesso tenore sono stati gridati dalla folla sfilata lungo il percorso classico da place de la République a place de la Nation. Nel corteo, composto soprattutto da giovani, molti politici di sinistra: dal socialista François Hollande, daal verde Noël Mamère al trotzkista Alain Krivine. Anche un gruppo di curdi ha marciato nel corteo, con la richiesta di «una soluzione pacifica per il Kurdistan». E non mancava nemmeno qualche americano residente a Parigi che ostentava un ritratto di Bush con la scritta «war criminal», criminale di guerra. Un centinaio di partiti, sindacati e organizzazioni ha promosso la manifestazione che ha avuto un unico momento di tensione quando alcune persone si sono azzuffate con alcuni giovani di un centro ebraico.

Migliaia di francesi hanno sfilato senza incidenti in tutte le altre grosse città del Paese, da Marsiglia a Bordeaux, da Grenoble a Rennes.